

Elzeviro

GIUSEPPE LUPO VIAGGIATORE SUGLI ATLANTI

di **Sebastiano Grasso**

Viaggiare per gioco, senza uscire di casa. E così una volta, il ragazzino disteso per terra, fantasticava sfogliando le pagine di un atlante «dov'erano disegnati i continenti». Le dita diventavano navi, aerei, torpedoni che si muovevano per Paesi e continenti. Per i treni, invece, si aiutava con l'orario ferroviario di colore giallo: arrivi e partenze nelle stazioni di tutt'Europa. «Le terre visitate nel pensiero» le chiamava Italo Calvino.

Ed oggi? Il viaggio prosegue con Google, guadagnando in precisione ma perdendo in creatività. Non resta, quindi, che proseguire con la letteratura. Per fuggire dalla realtà? Tutt'altro. «Semmai è un'operazione che riconsacra il passato, trasfigura la memoria di ognuno in un soffio epico (...) e salva dallo smarrimento ciò che (...) potrebbe trascinarsi via per sempre».

Ecco la soluzione prospettata da Giuseppe Lupo nel suo *Atlante immaginario* (Marsilio, pp.162, € 15). Sottotitolo? *Nomi e luoghi di una geografia fantasma*. Lucano (Atella, 1963), Lupo insegna di Letteratura italiana moderna e contemporanea all'università Cattolica di Milano e questo spiega perché al «narratore di razza» si affianca una vena saggistica che emerge nei vari romanzi. Sinora ne ha scritti cinque. Il primo, *L'americano di Celenne* è uscito nel 2000 (premi Berto e Mondello); il più recente, *L'ultima sposa di Palmira*, nel 2013 (premio Dessì).

Viaggiare con la letteratura, si diceva. Lupo comincia il 14 luglio 1512, con l'Ariosto. Che segue, per vedere come, sulla scia dell'*Orlando innamorato* del Boiardo, sia nato l'*Orlando furioso*. «Luci nebbiose, donne nobili e lascive: un'affollata carovana di amori e scaramucce». Càpita che gli scrittori costruiscano una geografia della terra natale, la quale si impasta con «vincoli familiari, leggende» del proprio tempo. Ecco quindi l'Ariosto riflettersi nella *Chimera* di Sebastiano Vassalli («La pianura è un mare dove le onde del tempo si succedono e si annullano»).

Pianure e paesaggi abitati dai personaggi dei poeti quattro-cinquecenteschi, antenati di scrittori come Zavattini, Delfini e anche di pittori come Ligabue. «Meno male che esiste la scrittura a proteggere i personaggi errabondi in questo enorme mare di terra», osserva Lupo.

* * *

Detto ciò, lo scrittore sale su un treno immaginario e, sulla vettura di cui è unico passeggero, non fa altro che muoversi da un finestrino all'altro: specchi magici dove il tempo è annullato e da cui s'affacciano, come in un flash-back, moltissimi personaggi e autori di tutti i tempi, eredi delle nostre letture.

Ci sono Omero e le *Mille e una notte*, *Cristo s'è fermato a Eboli* di Levi e *Il sergente nella neve* di Rigoni Stern (impiegato di terza categoria al Catasto), cui Vittorini propose di emigrare assieme in Canada («Prendiamo una concessione e facciamo un Comune: ognuno porta tutto quello che ha e dà quanto è capace di lavoro»), anche se non ci andò mai. Ad uno dei finestrini appare un volto familiare a Lupo: quello del nonno, proprietario di una bottega di generi alimentari, che mentre «tagliava il salame, pensava la frutta, tirava fuori dai barattoli di latta lo sgombro salato, svitava i coperchi delle confezioni di conserva» raccontava storie, interrompendosi di tanto in tanto. E le raccontava così bene «che i clienti si dispiacevano di dover lasciare il posto» a quelli che aspettavano il proprio turno. A Lupo, il nonno ricorda alcune pagine di Prisco in cui il narratore napoletano diceva che scrivere un romanzo era come scalare una montagna. Ma, come Gadda, il nonno non aveva mai scalato il Monte Bianco. Sul quarto finestrino di destra del treno, si affaccia la Macondo di García Márquez. «Salve maestro - dice Lupo -, non so dove mi abbia portato perché il sogno è finito mentre in aria sparavano i fuochi d'artificio: bum, bum, tatabum, tatabum...».

sgrasso@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

